ringrazio, Presidente. All'inizio del 2024, con una sentenza storica, la Corte costituzionale ha riconosciuto che per le persone detenute la possibilità di mantenere relazioni affettive, anche a carattere sessuale, durante l'esecuzione della pena, corrisponde a un diritto soggettivo ed ha così abrogato una parte dell'articolo 18 dell'ordinamento penitenziario.

Avevamo interrogato, esattamente un anno, fa il Ministro su cosa stesse facendo il Governo per dare attuazione a quella sentenza. Eravamo stati informati della costituzione di un gruppo di lavoro multidisciplinare; avevamo impegnato il Governo, nell'agosto dell'anno scorso, nella stessa direzione; ci sono state delle pronunce di diversi tribunali di sorveglianza, che vanno, ovviamente, nella direzione di dare attuazione a quella sentenza. Vorremmo sapere, a distanza di un anno, quale sia il risultato del lavoro del gruppo che era stato costituito, quale sia lo stato dell'arte, Ministro.

PRESIDENTE. Il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha facoltà di rispondere.

CARLO NORDIO, *Ministro della Giustizia*. Grazie, Presidente. Ricordo bene la questione che è stata posta varie volte in questa sede. Umanamente parlando e anche giuridicamente, condivido le vostre perplessità. È una sentenza storica, che si allinea anche con una normativa più evoluta della nostra, che è orientata a quel principio di umanizzazione della pena. Allo stesso tempo, però, è una sentenza che non prende atto di una realtà che non può essere modificata in pochissimo tempo. Da magistrato, 50 anni fa, applicai per la prima volta una legge che prevedeva la necessità per ogni struttura di consentire il bagno e la doccia due volte alla settimana ai detenuti. Poi, ci si è accorti che quella legge confliggeva con la realtà, perché la grande maggioranza delle nostre carceri erano vecchi conventi e non avevano questa disponibilità. Quindi, io non dico *ad impossibilia nemo tenetur*, men che mai, ci stiamo lavorando intensamente, però il fatto che sia necessario coniugare questo

sacrosanto diritto, sancito adesso dalla Corte costituzionale, con le esigenze di sicurezza, di compatibilità edilizia, di compatibilità con il personale, ha creato e crea dei problemi che non sono solvibili in tempi rapidissimi. Però - ripeto -, con ordine di servizio del DAP del 28 marzo del 2024 è stato costituito questo gruppo di studio multidisciplinare, con rappresentanti del Ministero della Giustizia, del Garante, della magistratura di sorveglianza.

Dal monitoraggio è emerso che, dei 189 istituti penitenziari, solo 32 hanno confermato, allo stato, l'esistenza di uno spazio idoneo allo scopo, previa preventiva attuazione di ingenti e corposi interventi strutturali. Gli altri 157 istituti hanno dichiarato di non avere a disposizione spazi adeguati. Ripeto, stiamo intervenendo su questo. Abbiamo anche, in questo caso, ripreso il progetto MAMA, il Modulo per l'affettività e la maternità, realizzato nel 2020 con la collaborazione della Sapienza di Roma. Il modello consiste in un prototipo di edificio modulare in legno per colloqui e rapporti affettivi tra detenuti e detenute, con bambini e familiari, realizzato in economia presso la casa circondariale femminile di Rebibbia. Questo modello verrà riprodotto in altre strutture penitenziarie per la creazione di spazi dedicati, valorizzando, al contempo, il lavoro nelle carceri quale modello di risocializzazione del detenuto. Lo ripeto ancora una volta: è triste dover ammettere che tante volte la realtà confligge con quello che è il dato normativo o quello che è il dato giurisprudenziale. Il problema carcerario si è sedimentato in decenni e decenni e queste innovazioni, che vanno in linea con l'etica, con l'utilità, con la risocializzazione - che mi vedono perfettamente consenziente -, urtano contro una realtà per la quale stiamo lavorando al massimo, però, ripeto, miracoli non ne possiamo fare.

PRESIDENTE. Il deputato Magi ha facoltà di replicare.

RICCARDO MAGI (MISTO-+EUROPA).

Grazie, Presidente. Io ringrazio il Ministro Nordio. Qui, ovviamente, non si tratta di aderire o meno con la propria sensibilità, umana o giuridica, si tratta - quando si hanno responsabilità di Governo - di dare attuazione. La realtà, con la quale lei ci ha detto che ci scontriamo, è multiforme. Io non posso pensare che non ci sia un istituto per regione, in Italia, che abbia già le condizioni, in termini di ambienti e di spazio, che si avvicini ad averle, per cominciare a garantire quello che la Corte costituzionale ha riconosciuto essere un diritto soggettivo. Tra l'altro, la Corte non ha detto che serve una legge - noi l'avevamo presentata - , si è rivolta direttamente all'amministrazione penitenziaria e ai magistrati di sorveglianza. Come sa, ci sono state due pronunce recenti di tribunali di sorveglianza - Parma e Terni - che hanno dato ragione ai detenuti che chiedevano questo.

Allora si deve partire da qui, da singoli istituti nei quali non possiamo pensare, non possiamo ritenere, proprio perché nella realtà ci viviamo, che da nessuna parte sia possibile fare questo. Sappiamo che recentemente, in un incontro con i Garanti che c'è stato al Ministero, era stata anche annunciata una circolare di imminente emanazione, magari per dettagliare, anche da un punto di vista operativo, questo.

Concludo dicendo che secondo noi non ci sarà nessuna umanizzazione del carcere con nessun intervento di edilizia penitenziaria, quali quelli che voi volete fare, se il commissario che avete nominato non inizia a lavorare da queste cose, che sono piccole, ma che modificano completamente la qualità della vita delle persone, e quindi la non afflittività della pena, al di là di quella che è già la privazione della libertà (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-+Europa*).

(Iniziativa di competenza volte a garantire la prosecuzione dell'attività produttiva e la tutela dei livelli occupazionali presso gli stabilimenti italiani del gruppo Beko – n. 3-01890)

PRESIDENTE. Il deputato Michelotti ha facoltà di illustrare l'interrogazione Bignami ed altri n. 3-01890 (*Vedi l'allegato A*), di cui è cofirmatario.

FRANCESCO MICHELOTTI (FDI). Grazie, signor Presidente. Ministro, in Italia, come è noto, la Beko Europe ha 7 stabilimenti e 4.400 occupati in vari siti produttivi, fra cui Cassinetta, Comunanza e Siena. Il suo Ministero ha istituito un tavolo di crisi presso il Ministero, dove la Beko Europe ha presentato un piano industriale lo scorso novembre. È un piano che è stato giustamente respinto da Governo e sindacati perché prevedeva la chiusura degli stabilimenti di Comunanza e di Siena, il ridimensionamento di quello di Cassinetta e alcuni tagli importanti.

Nello scorso gennaio la Beko ha ripresentato un piano modificato, con i nuovi investimenti, 300 milioni di investimenti, ma soprattutto senza aperture di procedure di licenziamento. Questo confronto è proseguito e ne abbiamo notizia anche questa mattina. Un percorso che prevede una continuità produttiva di tutti gli stabilimenti, anche con processi di reindustrializzazione, come sta per avvenire a Siena, grazie all'acquisizione dello stabilimento e grazie anche all'impegno fattivo e concreto dell'amministrazione comunale di Siena e del sindaco Nicoletta Fabio.

Le chiediamo, signor Ministro, Fratelli d'Italia le chiede, quali strumenti intende porre in essere e quali strumenti ha posto in essere per garantire la prosecuzione dell'attività produttiva e la tutela dei lavoratori della Beko in Italia.

PRESIDENTE. Il Ministro delle Imprese e del *made in Italy*, Adolfo Urso, ha facoltà di rispondere.

ADOLFO URSO, *Ministro delle Imprese e del made in Italy*. Questa notte, alle 3,30, al Ministero, dopo oltre 12 ore di negoziato, è stata finalmente raggiunta un'intesa tra azienda, sindacati e Ministeri competenti